

**Parashat Tazria-Metzorà 5772**

## La forza del *Kibush*

*“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Quando giungerete nella Terra di Kenaan, che io vi do in possesso e porrò una piaga di tzaraat su una casa della terra di vostro possesso, e verrà, colui al quale appartiene la casa e lo narrerà al Coen dicendo: ‘Qualcosa di simile ad una piaga mi è apparso in casa’”.* (Levitico XIV, 33-35).

Dopo aver trattato le varie forme di *tzaraat* della pelle, la Torà ci propone il caso della *tzaraat* delle case: una macchia che appare in una casa di Erez Israel. È un brano molto interessante che in numerose altre occasioni abbiamo approfondito. In particolare lo scorso anno abbiamo studiato il pensiero dello [Sfat Emet in loco](#). Quest’anno vorrei proporre un’affascinante lettura dello Shem MiShmuel.

Il punto di partenza, e non potrebbe essere altrimenti, è Rashì.

*“e porrò una piaga di tzaraat: Questo è un annuncio che le piaghe [nelle case] verranno su di loro, dal momento che gli emorei avevano nascosto nei muri delle loro case tesori d’oro durante tutti i quaranta anni nei quali Israele stette nel deserto e per mezzo della piaga, la casa viene demolita e li tira fuori [i tesori].”* (Rashì in loco citando il Midrash Vaikrà Rabbà 17:6).

Per Rashì la demolizione della casa prescritta dalla Torà, evento chiaramente poco simpatico per il proprietario, racchiude in realtà un tesoro. Questo tesoro fisico è letto da alcuni Maestri, soprattutto nella *chassidut*, come un tesoro spirituale (Sfat Emet). Lo Shem MiShmuel chiede: che bisogno c’è della caccia al tesoro? Mancava forse al Signore modo di far giungere questi tesori in maniera diversa in mani ebraiche? E se non avessero fatto in tempo a nasconderli? Li avremmo trovati senza bisogno di demolire muri!

Per spiegarlo il Rabbi di Sochatchov allarga il discorso. È scritto in Deuteronomio (VI, 11):

*“... città grandi e buone che non hai costruito, case piene di ogni bene che non hai riempito, pozzi scavati che non hai scavato, vigneti ed uliveti che non hai piantato, e mangerai e ti sazierai.”*

Uno degli elementi fondamentali della prima conquista di Erez Israel è la presa di possesso di una terra tutt’altro che desolata: piena di ogni bene a nostra disposizione. Il Talmud però (TB Chulin 17a) a nome di Rabbì Jrmìa bar Abba a nome di Rav impara da questo verso un importante regola: visto che la Torà dice *‘e mangerai e ti sazierai’* per cose che chiaramente non sono state preparate secondo le regole della *kasherut*, ciò significa che nel processo di conquista di Erez Israel il bottino è permesso anche se non kasher, persino *‘le parti grasse del maiale’*!

Senza entrare nella casistica *halachica* (c'è chi limita la cosa ai soldati, chi dice che è solo nel caso non si sia trovato altro ecc.), si tratta di un *eter* (*permesso*) veramente notevole. È infatti estremamente raro trovare un permesso del genere per una cosa altrimenti proibita.

Il Rambam (Hilchot Melachim VIII) lo estende anche al vino consacrato all'idolatria mentre il Ramban non è d'accordo. La motivazione del Ramban è molto importante per la nostra discussione: tutto quanto ha a che fare con l'idolatria non rientra nel permesso ed anzi si deve distruggere ogni cosa che vi sia legata. Lo Shem MiShmuel sottolinea che il motivo **non** è per via del fatto che l'idolatria è così grave da essergli preferibile la morte. Infatti si deve preferire la morte rispetto all'idolatria vera e propria ma non rispetto al divieto di trarre godimento da qualcosa legato all'idolatria: in quest'ultimo caso vige solo il divieto, come per tanti altri precetti.

Per capire l'opinione del Ramban lo Shem MiShmuel ci da una grandissima lezione su ciò che è permesso e ciò che è proibito. In questo nostro mondo bene e male sono mescolati tanto che non c'è possibilità di avere bene e male assoluto. Eppure, così come il mondo viene giudicato in funzione della maggior parte delle azioni, così è anche per ciò che è permesso e proibito. Ogni cosa, ogni azione, contiene elementi positivi e negativi. Se nel bilancio interno una cosa è proibita significa che gli elementi negativi sono maggiori di quelli positivi. Viceversa se in una cosa gli elementi positivi sono preponderanti, allora la cosa è permessa. Chiaramente ciò non significa che noi si possa fare la conta degli elementi, ciò spiega solo il criterio della Torà. Noi siamo chiamati ad approfondire e cercare di capire. Così in Sanedrin (TB 17a) è detto che '*non si fa sedere nel Sinedrio altro che chi è in grado di dichiarare puro un insetto impuro dalla Torà*'. È chiaramente una contraddizione in termini che però torna in forma leggermente diversa anche in TB Eruvin 13b. Il Rabbi di Sochatchov spiega che non ci si aspetta certo che si possa arrivare a dichiarare pura una cosa che la Torà ha chiaramente reso impura. Un vero Talmid Chacham deve però essere in grado di capire gli aspetti positivi, le scintille di purità, che sono racchiuse in ogni cosa. Poi se la Torà lo ha dichiarato impuro vuol dire certamente che c'è almeno lo stesso peso più uno, in negatività. [forse in questo modo possiamo capire le numerose discussioni in TB Chulin circa i *simanim* gli elementi di *kasherut* delle varie specie].

Questa è la chiave per capire come mai in casi eccezionali un Profeta abbia facoltà di istruire il popolo facendogli trasgredire una norma della Torà, come avvenne con il Profeta Elia sul Monte Carmel. Questa *oraat shaà*, questo permesso temporaneo, si basa sulla visione del Profeta che è in grado di stabilire che in un dato momento (e solo in quello) l'ordine naturale delle cose è talmente stravolto da cambiare il computo interno degli elementi. Il Profeta può cioè stabilire che in quello specifico momento gli elementi positivi di santità hanno superato quelli negativi e la cosa è permessa.

C'è però un tema sul quale nessun Profeta può intervenire: l'idolatria. Nella *avodà zarà* gli elementi negativi sono talmente strutturalmente preponderanti e la scintilla di santità è talmente piccola che non c'è modo che l'equilibrio possa cambiare. In nessuna occasione.

La conquista di Erez Israel non è solo una conquista fisica ma anzi piuttosto una conquista spirituale. Il termine *kovesh*, *conquistatore* si riferisce sì alla terra, ma anche alla capacità di sottomettere il male nelle sue forme. *Hakovesh et Yzrò*, è colui che *domina il suo istinto*.

Il *chazir*, il *maiale*, è espressamente proibito dalla Torà. La Torà stessa però lo ha permesso ai soldati che conquistano Erez Israel nei sette anni di lotta contro i popoli Cananei. Ciò significa che in quel momento gli elementi di impurità del maiale sono schiacciati dalla forza del *kibush* e

la santità intrinseca del maiale che in genere è preponderante diventa improvvisamente minoritaria, ed è permesso.

Questo però come dice il Ramban non può avvenire con il vino dell'idolatria perché non c'è modo di alterare significativamente l'equilibrio di ciò che è legato alla *avodà zarà* che è e resta negativo.

Capito ciò possiamo tornare al tesoro dentro ai muri degli Emorei. Gli Emorei sono il simbolo del male ed i loro beni vengono da una radice negativa. Ed ogni cosa negativa, ricorda lo Shem MiShmuel ha la sua radice in uno dei tre peccati fondamentali: *idolatria, rapporti proibiti, e omicidio*. Le case piene di ogni bene che gli Emorei ci lasciano, sono piene di materialità che arriva da uno di questi peccati.

Tale è la forza spirituale della conquista di Erez Israel però da far sì che ogni aspetto negativo di questi bene viene dominato, lo abbiamo visto, in misura tale rendere permesso ciò che altrimenti è proibito. Eppure questo può avvenire per ciò che ha origine nell'omicidio o nei rapporti proibiti, ma non nell'idolatria. Ecco allora che la Provvidenza Divina ha fatto sì che fossero gli Emorei stessi a seppellire nei loro muri quell'oro che aveva un nesso con l'idolatria. Il male che era in esso viene cancellato dalla sepoltura secondo quanto detto dai Saggi *'colui che trova qualcosa nelle macerie, è suo'*. Ed anche se i resti di un oggetto di *avodà zarà* (la loro polvere) sono proibiti lo stesso, in questo caso la cosa somiglia alla sepoltura di un morto nel cui caso la negatività si consuma nel terreno. Se gli Emorei avessero lasciato questo oro sul tavolo di casa sarebbe stato proibito mentre attraverso la sepoltura nei muri diviene permesso.

La buona *bessorà*, l'annuncio di cui parla Rashì, è allora per lo Shem MiShmuel che *'tutte le scintille di santità che erano in mano degli Emorei persino quelle pochissime che erano molto attaccate alle parti del male, come quelle delle radici dell'idolatria, erano state purificate e sarebbero cadute in mano d'Israele, e non solo, ma anche che hanno trasformato le parti di male in santità'*

La forza della conquista di Eretz Israel cambia radicalmente la natura fisica e spirituale della terra e di quanto contiene facendo sì che l'impuro diventi puro e il male diventi bene. Alla vigilia di Yom Atzmaut è una lettura veramente affascinante che ci può ricordare il senso stesso del nostro essere nazione sovrana al servizio del Signore.

Shabbat Shalom e Moadim LeSimchà, LiGheullà Shelemà.

Jonathan Pacifici

---